

FERNANDO SAVATER

Storia della filosofia raccontata da Fernando Savater

Editori Laterza, pagg. 286, € 20,00.

NEIL R. CARLSON

Fisiologia del comportamento

(con CD-rom), Piccin Nuova Libreria, pagg. 758, € 65,00.

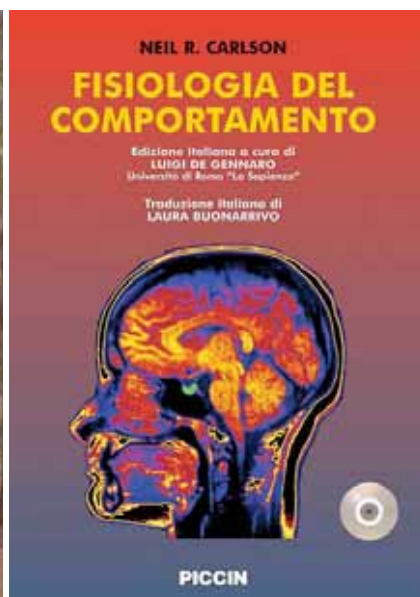
Raccontare la filosofia con parole semplici. Un'impresa. Ci provarono, qualche anno fa, tre professori di liceo (Maurizio Pancaldi, Mario Trombino e Maurizio Villani) con lo splendido – ed economico – *Atlante della filosofia* (da Hoepli, oltre 600 pagine, 26 euro) diviso in tre parti (*autori e scuole; parole* – i “terribili” termini filosofici! – e *opere*), ciascuna nel più rigoroso ordine alfabetico (con tanto di tavole – anche geografiche – che esemplificano la genesi del pensiero dai presocratici ad oggi). Ma è opera di consultazione.

Ora ci prova – in termini ancora più semplici – il filosofo spagnolo Fernando Savater – notissimo anche in Italia – con questa *Storia della filosofia* raccontata da lui stesso (nell'edizione originale: *Storia della filosofia senza timore né tremore*), quasi un libro per bambini. Niente tavole geografiche, niente genealogie, ma simpatici disegni a colori. Come tutti i libri di favole che si rispettino, destinato anche agli adulti. Un racconto per sommi capi, fatto di concetti essenziali, estremamente banalizzati, e di aneddoti. Bando a tutto ciò che è superfluo (o, semplicemente, secondario): si parte da Socrate (evidentemente i presocratici fanno solo perdere tempo), si passa a Pla-

tone, quindi ad Aristotele – quel che si dice il nocciolo – quindi vengono Agostino e Tomaso d'Aquino, rispettivamente il platonico e l'aristotelico cristiani. Epicuro ed Epitteto sono solo pittoresche comparse, macchie di colore (è inutile affollare la mente di concetti), e così Seneca, il musulmano Averroè, l'ebreo Maimonide (spagnoli come l'Autore).

Agostino, prima di diventare santo, era un festoso giovanotto algerino, combattuto tra l'esempio del padre pagano e della madre cristiana, e devoto solo ai piaceri della carne. Il quale pensò bene – anche lui! – di venire proprio in Italia, anzi a Milano, capoluogo della Transpadania, a combinarne delle sue (già: chissà che ne pensava la gente, allora in buona parte pagana, dei nordafricani!), fintantoché – chi l'avrebbe mai detto? – conobbe la vera fede, e finalmente si fece battezzare (dove adesso c'è il sagrato del Duomo), pare proprio da Ambrogio, un tedesco che, nato a Treviri (come, molti secoli dopo, Carlo Marx), sarà poi il patrono della città. Insomma, anche in questo, Agostino (che lascerà ai posteri quella che molti considerano la prima autobiografia della letteratura) era un precursore (prima di averla vinta, con le sue tesi, sulle altre “correnti” cristiane). Esempio di “integrazione” *ante litteram* che fornì al nascente cattolicesimo – ancora privo di un monarca assoluto – un pilastro ideologico oggi ultramillenario (che ne diranno i “fedeli” della Lega?). Infatti allora il papa era ancora un semplice vescovo “primus inter pares”, e non ancora il capo della Chiesa: che tempi! Insomma una storia della filosofia senza paroloni e senza date: quelle dobbiamo aggiungerle noi (altra grande pensata di Savater: lasciare sempre al lettore un po' di curiosità). E soprattutto un'occasione per cominciare. Ma anche, dopo aver “subito” la filosofia al liceo, per chiarirci un po' le idee.

È quanto fa – con una logica però diversa – Neil Carlson, con il suo *Fisiologia del comportamento* (IX edizione, nella splendida versione italiana di Laura Buonarrivo), un testo pensato per gli studenti, ma straordinario per la chiarezza espositiva, la facilità dei concetti, gli esempi. Perché chi vuole affrontare la filosofia, o anche la politica (per farla breve: la realtà quotidiana), non può ignorare le scienze del comportamento, che si sa hanno una componente fisiologica. Si parte dalle scimmie antropomorfe (i nostri antenati) per capire le differenze che ci separano dalle altre specie (come l'elefante o il toporagno). Può sembrare banale che, presso l'uomo e presso lo scimpanzé, il cranio di un neonato sia quasi uguale, e che con la crescita uno dei due si sviluppi maggiormente. Ma molti resteranno increduli quando leggeranno nel libro



che si sviluppa di più il cranio dello scimpanzé. In realtà è logico: nel genere umano i neonati hanno la testa sproporzionatamente grossa rispetto le altre specie. Proprio perché il cranio con la crescita si sviluppa di meno. Per Carlson il motivo è chiaro: nell'infanzia prevale la facilità nell'apprendimento, ed ecco spiegato come mai il cranio dell'uomo adulto conserva, a differenza di quello dello scimpanzé, caratteristiche proprie dell'infanzia. Infatti è fuori discussione che un uomo adulto abbia più facilità di apprendimento di uno scimpanzé adulto, e questo lo differenzia di meno dallo stadio infantile. Il racconto procede descrivendo, con semplicità, le funzioni fisiologiche del cervello, e come queste si manifestino nella vita di tutti i giorni. Pensiamo al sonno, alla fame, alla riproduzione, al movimento, ai meccanismi cerebrali con cui si produce il linguaggio, o a quelli con cui lo si comprende... e alle conseguenti domande, solo apparentemente retoriche: perché dormiamo? da cosa origina la paura?

Favole, esempi, vignette alleggeriscono la tradizionale seriosità del manuale universitario, e così assimiliamo con leggerezza come agiscono gli psicofarmaci, o quali conseguenze possa avere un ictus. Tutti temi non estranei alla quotidianità della vita politica, che i nostri cugini rimasti nella foresta non sempre ci invierebbero.

Luca Sarzi Amadè



LORENZO DI BIASE

Don Francesco Maria Giua

Unico prete sardo confinato dal regime fascista

Ed. Anppia Sardegna, Cagliari, 2010, pp. 72, s.i.p.

Prefazione di Carlo Dore

Notiamo, con sommo dispiacere, che lo studio della storia non è al centro delle passioni culturali delle giovani generazioni. Ahimè! Una buona conoscenza della Storia può dare contributi insperati e fattivi affinché non si ricada tristemente negli errori del passato. A tale riguardo è doveroso riappropriarsi urgentemente della Storia, dei suoi personaggi e delle vicende

umane che hanno segnato prepotentemente momenti delicati e salienti della memoria collettiva.

Partendo da questi basilari presupposti, Lorenzo Di Biase apprezzato e stimato cultore di storia contemporanea (molteplici i suoi lavori di studio e di ricerca storica) si è soffermato sulla straordinaria vicenda umana e spirituale di Don Francesco Maria Giua, ovvero l'unico prete sardo confinato dal regime fascista; è riuscito a trattare l'argomento in modo assai approfondito, con linguaggio comprensibile (aiutato dalla sua ventennale esperienza di docente della scuola superiore), anche nei confronti di coloro che sono distratti o non avvezzi alla Storia contemporanea.

Il volume è l'ultima pubblicazione (in ordine di tempo) dell'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) della Sardegna che, attraverso il suo "Comitato di Lettura", è riuscita a visionare e a pubblicare questo testo storico di straordinaria valenza politica e culturale, secondo i dettami istituzionali che l'associazione persegue.

Il libro si articola in due capitoli. Il primo racconta dettagliatamente gli strumenti repressivi che il regime mussoliniano ha perpetuato nel corso del tempo quali il confino di polizia, il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato e l'OVRA, mezzi di coercizione collettiva in cui sono stati imbrigliati gli antifascisti sardi e nazionali. Gli esempi molteplici e dolorosi.

La nascita dell'OVRA risale alla fine del 1927 con il compito precipuo di curare e gestire particolari operazio-

ni di polizia repressiva della Polizia Politica. L'intero territorio nazionale era controllato per rendere effettiva l'azione repressiva sul territorio.

In Sardegna l'insediamento dell'OVRA avviene il 16 giugno 1937 con la direzione dell'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Dino Frabris.

Il secondo capitolo, è interamente dedicato alla vicenda umana e spirituale del Nostro prete sardo, che l'Autore ha ricavato studiando dettagliatamente i documenti dell'Archivio centrale dello Stato e specificamente la personale cartella biografica del Casellario Politico Centrale a lui intitolata.

Ma chi era Francesco Maria Giua? Nasce a Benetuti, un piccolo paese in provincia di Sassari, il 5 febbraio 1905 da una famiglia povera ma dignitosa; i fratelli lavoravano nei campi e le sorelle prestavano servizi domestici in alcune famiglie abbienti del territorio. Fu l'unico religioso sardo sottoposto alla misura di polizia del confino, per aver tenuto, durante l'omelia, discorsi disfattisti, nei quali venivano ricordati i temi della pace.

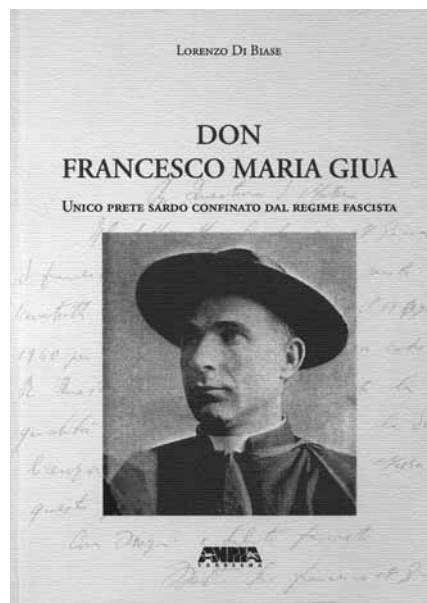
In quel contesto spirituale, un fedele, presente alla Messa, denunciava il prete al Comandante della Compagnia dei Carabinieri Reali. La segnalazione verbalizzata e protocollata faceva scattare una serie di indagini e interrogatori nei suoi confronti. La condanna fu inevitabile e particolarmente grave: due anni di confino, poi ridotti a uno, che venne pronunciata dalla Commissione provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia, a capo della quale vi era il Prefetto di Sassari.

L'ANPPIA della Sardegna con questa bella pubblicazione, segna un altro punto all'attivo del proprio bilancio storico e culturale. Il volume si segnala per una documentazione bibliografica ricca e pertinente, segno evidente della certosina ricerca storica compiuta da De Biase.

Degna di considerazione la prefazione di Carlo Dore (Presidente dell'ANPPIA Sarda). "Il tutto come cornice della vicenda religiosa e umana di un singolare e coraggioso uomo di chiesa che, solo per avere espresso il proprio dissenso sulla guerra che si andava preparando, venne perseguitato dal regime..."

Il pregio fondamentale di questo bel libro è l'assenza di remore agiografiche e di timori reverenziali. Da leggere.

Maurizio Orrù



CARLO MUSSO

Educazione laica negli Anni Cinquanta

Il villaggio "Sandro Cagnola" alla Rasa di Varese

Edizioni Arterigere, Varese, 2010, pp. 230, € 12,00.

Atti del Convegno di Varese (28 maggio 2005)

Presentazione di Sonia Rossi

Con la partecipazione attiva dell'ANPI provinciale di Varese e dell'Associazione culturale Elvira Berrini Pajetta, a distanza di cinque anni trovano oggi ripubblicazione gli Atti dell'importante convegno svoltosi a Varese focalizzato sul Villaggio-scuola "Sandro Cagnola". Vale a dire una tra le più valide esperienze di ispirazione laica e democratica nel delicato settore dell'insegnamento in essere negli Anni Cinquanta ad opera dei vari *Convitti Rinascita* mirati, specialmente, a sostenere lo studio e la formazione per gli orfani dei partigiani caduti nella Resistenza. Chi scrive queste righe, da esterno, ha vissuto in parte il generoso impegno di insegnanti e sostenitori a favore dell'Istituto Francesco Biancotto a Venezia. Il valore, non solo morale, delle varie esperienze educative è qui validamente esaminato da un rigoroso, articolato saggio di ricerca svolto dal prof. Carlo Musso, allievo all'Università degli studi di Firenze dello storico Giuliano Procacci. Attualmente Musso è docente alla scuola cantonale degli operatori sociali di Mendrisio (Svizzera).



Testimonianze, memorie e interventi scritti – come viene opportunamente sottolineato – “di ex docenti ed ex allievi hanno evidenziato la ricchezza e l’originalità dell’esperienza... e il contributo che essa avrebbe potuto dare al rinnovamento della scuola italiana se non fosse stata bruscamente troncata, a distanza di pochi anni dalla conclusione della lotta di Liberazione di cui i Convitti si proponevano di realizzare gli ideali sul piano pedagogico, dall’ostilità delle forze politiche che ebbero il sopravvento”.

Acute le note biografiche su Sergio Rossi – autentica anima del Villaggio Cagnola – e Rosina Lama Rossi. Interessanti, per aspetti diversi, le rammentazioni illustrate da Alfero Pizzetti, Edmea Bassani, Guido Peter, Angela Persici, Manuel Levante, Lia Finzi Federici, Guy e Michelle Beaucoudray, Tristano Riccò, Angelo Chiesa, Bruna Bianchi, Cleo Brunetti.

Primo de Lazzari



Libero Vettori (Fulmine)

Stabilimento Grafico Niccolai, Pistoia, 2010, pag. 128, s.i.p.

Prefazione Prof Andrea Ottanelli

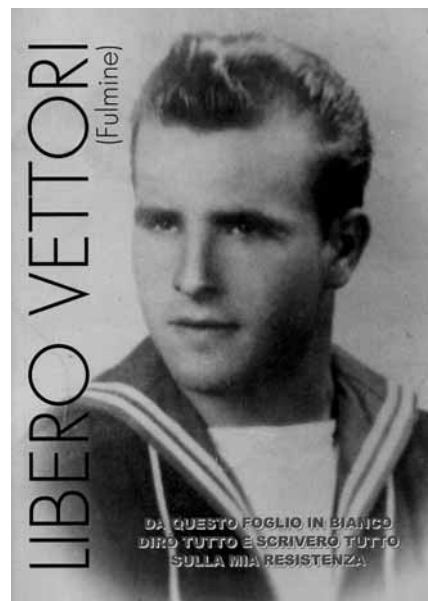
«... non sapevamo che il babbo avesse scritto un “diario” delle sue esperienze partigiane. Lo abbiamo trovato dopo la sua morte con nostra grande sorpresa ed emozione...».

Così, Marco Vettori, attuale Presidente del Consiglio Comunale di Pistoia, racconta del “lascito” letterario del padre, il Comandante della Formazione comunista n. 1, Libero Vettori *Fulmine*.

In poco più di cento fogli scritti a mano, Libero racconta i giorni che vanno dal maggio al settembre del 1944, i giorni della “sua” Resistenza. «In questi fogli in bianco dirò tutto e scriverò tutto sulla mia Resistenza...».

Così Libero Vettori apre il suo racconto, realizzato dopo il pensionamento dalla Breda-Ferroviana, la grande fabbrica pistoiese ove fu operaio di ottime capacità, sindacalista, compagno di lavoro stimato e maestro di vita per tante generazioni di giovani pistoiesi.

«Ci riunimmo in dodici ma, come



spesso accade, dovetti partire da solo. Poi un po' alla volta gli altri mi seguirono. Appena in formazione, al Malocchio, fummo accerchiati dai tedeschi. Il combattimento durò tutta la notte... Avemmo fortuna. Non subimmo perdite e ne infliggemmo al nemico...».

Poi, dalla formazione “Magni Magnino”, quella comandata da “Piero del Tordo”, Libero Vettori viene chiamato ad operare sulle colline della sua Casalguidi e assume il comando della formazione. Ha appena vent’anni e dimostra fin dall’inizio le sue doti di comando, di abilità, di alta moralità partigiana. Operare in una zona dove ci si conosce tutti crea situazioni particolarmente delicate che Libero riesce a gestire con fermezza e grande umanità. Saranno le premesse, finita la lotta partigiana, per il suo «dedicarsi al bene degli altri, ad alleviare le sofferenze e a cercare di cancellare le brutture della guerra...» come scriverà a chiusura del suo diario.

Le numerose testimonianze che compongono la seconda parte del libro testimoniano come tutta la vita post-resistenziale di Libero Vettori sia stata improntata a questo suo obiettivo. Una coerenza comune a tantissimi protagonisti della lotta partigiana, un tratto distintivo e modello per le generazioni successive.

Una lettura piana, piacevole, ricca di riferimenti a luoghi e persone della Toscana democratica ed antifascista, corredata da un notevole apparato fotografico.

Renzo Corsini